



FORMAZIONE TEOLOGICA

PERIODICO DELLA SCUOLA DI FORMAZIONE TEOLOGICA

Diocesi di San Benedetto del Tronto - Ripatransone - Montalto



*In copertina: dipinto absidale presso la
Cattedrale “Santa Maria della Marina”
in San Benedetto del Tronto, realizzato
da padre Ugolino da Belluno nel 1993.*

Formazione Teologica

Periodico della Scuola di Formazione Teologica
Diocesi di San Benedetto del Tronto - Ripatransone - Montalto

Anno 1 numero 1

Maggio 2018

Presentazione	1
<i>Magistero</i>	
“La gioia della Verità coinvolge la Chiesa nell’autentica gioia del Vangelo”, <i>don Lorenzo Bruni</i>	4
<i>Approfondimenti</i>	
“Crea la coppia umana e la prima famiglia”, <i>padre Giuseppe Crocetti</i>	8
<i>Meditazioni</i>	
“La Chiesa Popolo in Cammino...”, <i>Sr. M. Patrizia Nocitra</i>	20
<i>Vita della Scuola</i>	
Ravenna la Chiesa in mosaico	32
<i>Biblioteca</i>	37

Veritatis Gaudium

In dialogo con i saperi umani e la crisi culturale attuale

Papa

Francesco è molto attento al cambiamento d'epoca che stiamo vivendo e sta spingendo con molta decisione la Chiesa tutta ad affrontare la sfida missionaria di annunciare il Vangelo con gioia e senza reticenze, fedele al comando di Gesù: "Andate in tutto il mondo e annunciate il Vangelo ad ogni creatura". Questo comando di Gesù vale per tutti i tempi e la Chiesa non può che prenderlo come un dovere irrinunciabile sia in tempi facili che in tempi difficili.

La sua prima enciclica, *Evangelii Gaudium*, che è il programma pastorale del suo pontificato, è un forte invito rivolto a tutta la Chiesa a riprendere la dimensione missionaria dell'annuncio del Vangelo arrivando a tutte le periferie esistenziali del nostro mondo. Si tratta di mettersi in ascolto di tutti e di esercitare, fiduciosi nello Spirito santo, il discernimento evangelico all'interno delle molte cose nuove che lo sviluppo attuale presenta.

Il Vangelo è sempre quello,



ma i modi di annunciarlo non sempre sono gli stessi e adatti a tutti i tempi. È necessario che la verità annunciata da Gesù sia approfondita sempre più da coloro che sono chiamati ad annunciarla per comprenderla sempre meglio nella sua piena importanza per la realtà umana e sociale che stiamo vivendo oggi così da renderla più comprensibile anche a coloro cui è rivolta. Se non è compresa e capita come parola di verità per quanto si sta vivendo perde tutta la sua efficacia. Spetta alla Chiesa cercare i modi per farla comprenderla e farla comprendere.

Ecco perché è necessario uno **promuovere studio** che approfondisca sempre più la verità del Vangelo per coglierne la sua sorgiva e liberante attualità e poi trasmetterla in modo tale che ralleghi la mente, scaldi i cuori e muova le decisioni più importanti della vita.

Importanza dello studio della teologia

Lo studio della teologia si

propone di penetrare in quanto possibile il mistero di Dio rivelato in Gesù per poi annunciarlo, non solo con le parole, agli uomini del mondo d'oggi. Il suo scopo, quindi, è anche eminentemente pastorale: accompagnare gli uomini ad incontrare il mistero di Dio racchiuso e nascosto in ogni frammento di verità, poiché Lui è la Verità. Si tratta di un compito che non è solo dei teologi di professione, ma di tutta la comunità cristiana alla quale Gesù ha affidato il suo Vangelo.

«L'esigenza prioritaria oggi all'ordine del giorno, – spiega il Papa - è che tutto il Popolo di Dio si prepari ad intraprendere con spirito una nuova tappa dell'evangelizzazione. Ciò richiede un deciso processo di discernimento, purificazione e riforma. E in tale processo è chiamato a giocare un ruolo strategico un adeguato rinnovamento del sistema degli studi ecclesiastici. Essi, infatti, non sono solo chiamati a offrire luoghi e percorsi di formazione qualificata dei presbiteri, delle persone di vita consacrata e dei laici impegnati, ma costituiscono una sorta di provvidenziale laboratorio culturale in cui la Chiesa fa esercizio dell'interpretazione performativa della realtà che scaturisce dall'evento di Gesù Cristo».

Il papa riconosce che non abbiamo ancora sufficienti strumenti culturali per dialogare, alla luce del Vangelo, con la crisi culturale che il nostro mondo sta affrontando. Afferma che abbiamo bisogno di una vera rivoluzione culturale che ci permetta di tornare al cuore del Vangelo, a ciò che è essenziale nell'annuncio cristiano, ma nello stesso tempo abbiamo bisogno di dialogare a tutto campo con tutte le discipline scientifiche che caratterizzano il nostro mondo in spirito di autentico ascolto verso un'autentica cultura dell'incontro per il bene dell'umanità.

Frammentarietà delle conoscenze scientifiche e loro ruolo nella conoscenza della Verità.

Viviamo in un contesto di saperi contrapposti -quello delle varie competenze scientifiche-, ognuno dei quali è tentato di presentarsi come il tutto della verità sull'uomo. Ma si tratta di saperi che, anche se veri, sono frammentati e parziali. Compito di chi studia la parola di Dio è - dice il papa- la “collocazione e fermentazione di tutti i saperi entro lo spazio di luce e di vita offerto dalla sapienza che promana dalla rivelazione di Dio” e valorizzare il contributo positivo di ciascuno da qualunque parte venga.

Mi pare che ciò che il papa sta chiedendo sia una decisa

apertura, senza timore, al dialogo con tutti i saperi (scientifici) moderni, onde far risaltare maggiormente quella gioia della verità eterna di cui il Signore Gesù ci ha fatto depositari, ma che non risplende pienamente se non con il contributo positivo che ogni scienza umana è in grado di portare con la conoscenza della realtà di cui è capace.

La Scuola diocesana di Formazione Teologica

Ci si potrebbe chiedere che cosa può significare tutto questo per la nostra Scuola Diocesana di Formazione Teologica. Credo che essa pure porti un piccolo, ma importante contributo, a diffondere e approfondire la gioia della verità del Vangelo, ponendosi in dialogo costruttivo con quei laici professionisti, competenti in varie discipline, che la frequentano. Anche le piante più alte hanno le radici per terra e traggono alimento da qui.

Il Papa afferma che nel contesto attuale «indispensabile diventa la creazione di nuovi e qualificati centri di ricerca in cui possano interagire con libertà responsabile e trasparenza reciproca – come ho auspicato nella *Laudato si'* – studiosi provenienti dai diversi universi religiosi e dalle differenti competenze scientifiche, in modo da entrare in un dialogo tra loro

orientato alla cura della natura, alla difesa dei poveri, alla costruzione di una rete di rispetto e di fraternità».

L'apertura che il papa auspica e per la quale ha emanato questa costituzione apostolica (una specie di legge quadro per tutte le università e scuole cattoliche) riguarda anche l'impegno che la nostra Scuola Diocesana di Formazione Teologica cerca umilmente di portare avanti.

Pur non essendo essa un centro di ricerca universitario, si pone lo scopo di far gustare la gioia della verità evangelica coinvolgendo teologi di professione, presbiteri, religiosi e laici in una impresa comune, come ben mostra anche questo numero della Rivista. Il dialogo tra i diversi saperi che il papa auspica non si realizza soltanto nelle grandi aule universitarie, ma anche nei diversi luoghi di vita in cui la Chiesa vive e si rende presente tra la gente che deve essere aiutata a riscoprire l'eterna gioia della verità del Vangelo.

*San Benedetto, 22 febbraio 2018
festa della Cattedra di S. Pietro
apostolo*

+ Carlo Bresciani
Vescovo

La gioia della Verità coinvolge la Chiesa nell'autentica gioia del Vangelo

*Il documento pontificio che riapre la strada alla cultura cristiana
in un mondo che cambia.*



Pubblichiamo una presentazione della nuova Costituzione apostolica sulle facoltà ecclesiastiche; il contenuto seppur non si riferisce direttamente alle scuole di formazione, ci riguarda da molto vicino.

Molto dell'*Evangelii Gaudium*, con l'idea di Papa Francesco verso una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, fa da fondamento alla nuova Costituzione apostolica *Veritatis gaudium* sulle Università e Facoltà ecclesiastiche, presentata alla stampa lo scorso 29 gennaio. È quanto spiega il Cardinale Giuseppe Versaldi, Prefetto della Congregazione per l'Educazione cattolica, mostrando a diversi livelli i contenuti principali del documento. Gli studi ecclesiastici costituiscono difatti una sorta di provvidenziale laboratorio culturale in cui la Chiesa esercita la sua unica missione. Perché in un cambiamento epocale come quello

presente occorre una coraggiosa rivoluzione culturale, secondo l'auspicio del Papa in un altro recente documento, ovvero la Lettera enciclica *Laudato si'*.

In tale direzione la rete mondiale delle Università e Facoltà pontificie è vocata a portare un proprio decisivo contributo che è lievito, sale e luce del Vangelo di Gesù Cristo e della Tradizione viva e ininterrotta della Chiesa, sempre attenta ai nuovi scenari e alle nuove proposte. Così rimane il Deposito della fede, ma nell'urgenza di un rinnovamento. Il richiamo piuttosto esplicito al testo programmatico del Pontificato sul Vangelo della Gioia appare evidente sin dalla scelta del titolo di questa nuova Costituzione.

Per comprenderne pienamente il significato, al di là delle pur necessarie norme tecniche, è indispensabile focalizzare soprattutto il numero 27 della

stessa *Evangelii Gaudium*, in cui Francesco afferma che la riforma delle strutture esige la conversione pastorale, per far in modo che esse siano più missionarie. In tal senso la *Veritatis Gaudium* è l'applicazione *tout-court* di questo invito a una conversione missionaria nel campo delle Facoltà e Università ecclesiastiche.

La forte espressione “rivoluzione culturale”, contenuta nel proemio, era già stata utilizzata nella *Laudato si*, in continuità con il Concilio ecumenico Vaticano II, come ha fatto notare bene il teologo Piero Coda, Preside dell'Istituto universitario *Sophia* di Loppiano e membro della Commissione teologica internazionale, rispondendo alle domande dei giornalisti nel corso della presentazione, nella Sala stampa vaticana, di questa nuova Costituzione apostolica di Papa Francesco, finalizzata principalmente alle Facoltà e Università pontificie: “Dobbiamo renderci tonto – ha asserito Coda parafrasando Francesco – di essere in presenza di un cambiamento d'epoca: anche le istituzioni accademiche, come avviene in tutto il mondo, sono sottoposte ad un regime di forte trasformazione, e ciò comporta anche, in una continua fedeltà creativa al Vangelo, immaginare nuove forme di costruzione del pensiero e di formazione di leadership autorevoli, e altamente innovative”. La nuova Costituzione apostolica *Veritatis gaudium*, oltre a confermare le precedenti disposizioni normative, contenute in *Sapientia christiana*, documento cardine della legislazione in tal campo, nelle primissime battute del Pontificato di san Giovanni Paolo II, il 15 aprile 1979, prevede numerose novità di natura diversa; alcune riguardano i corsi di studio e i relativi titoli accademici, altre le figure dei docenti e di chi ricopre ruoli di responsabilità, altre ancora gli aspetti più istituzionali. In questa nostra modesta presentazione riportiamo soltanto alcune tra le novità più importanti rispetto alla Costituzione apostolica del 1979. La prima riguarda le caratteristiche ed i compiti di una nuova istituzione cui accenna il documento di Francesco: si tratta dell'Avepro, l'Agenzia per la valutazione e la promozione della qualità, creata nel settembre 2007 dall'allora Papa Benedetto XVI, e che adesso viene inserita addirittura tra le norme costituzionali. L'articolo 1, al secondo paragrafo, recita infatti così: “Le Università e Facoltà ecclesiastiche, nonché le altre istituzioni di educazione superiore, sono di regola sottoposte alla valutazione dell'Agenzia della Santa Sede per la Valutazione e la Promozione della Qualità... (AVEPRO)”.

Per quanto riguarda i contenuti del documento lo stesso Papa Francesco al numero 4 del Proemio indica quattro criteri di fondo per il rinnovamento e il rilancio del contributo degli studi ecclesiastici a una Chiesa missionaria in

uscita. Un primo criterio è quello della contemplazione e della introduzione spirituale, intellettuale ed esistenziale nel cuore del *kerygma*, cioè della sempre nuova e affascinante lieta notizia del Vangelo di Gesù.



In sintesi, anche le Università e le Facoltà non devono dare per scontato che il fondamento sia il Vangelo, ma ritornare alla fonte, al cuore. Il secondo poi è quello del dialogo non come mero atteggiamento tattico, ma come esigenza intrinseca per fare esperienza comunitaria della Gioia della Verità, che in pratica rilancia la cultura dell'incontro: le Università non possono non dialogare, perché, come aveva già sottolineato il Papa Emerito Benedetto XVI, la Verità è *logos* che crea *dia-logos* e quindi comunicazione e comunione. Per questo occorre rivedere in quest'ottica e in questo spirito l'impalcatura e la dinamica metodica dei diversi percorsi di studi proposti; quindi il Papa per primo auspica una revisione dei contenuti. Il terzo criterio è molto rilevante a livello scientifico perché rimanda all'inter-disciplinarietà e alla trans-disciplinarietà, esercitate con sapienza e creatività. In sostanza il Pontefice ribadisce che è giusto diversificare i “saperi”, ma occorre poi riportare tutto all'unità, citando in proposito due autori a ciò veri e propri pionieri nella storia della Chiesa: Antonio Rosmini e John Henry Newman; entrambi mettevano in guardia dal rischio della dispersione e al tempo stesso ribadivano la necessità dell'unità, per superare la problematica separazione tra teoria e pratica.

Infine, un quarto criterio è il fare “rete” tra le diverse Istituzioni: quelle intra-ecclesiali, quindi all'interno della compagine della Chiesa, ma in sinergia con quelle realtà accademiche dei diversi Paesi e anche con quelle che si ispirano a tradizioni culturali e religiose diverse, ovvero l'apertura *ad extra* in una società viepiù multiculturale e multireligiosa.

In questa direzione si sottolinea l'impulso che bisogna infondere alla ricerca di nuove piste come risposta ai problemi dell'umanità: bisogna aprirsi al

mondo non solo a livello intellettuale, ma attraverso questa stessa ricchezza di diversità nei saperi, nelle culture e nelle religioni si deve diventare propositori di progetti comuni. E qui il pensiero del Papa si ricollega di nuovo alla *Laudato si'* per riaffermare la necessità di Università che non si chiudano a livello accademico ma si aprano alla società, con un aspetto operativo, non limitandosi a elaborare solo teorie, ma sviluppando anche concreti progetti comuni, infondendo nuovo slancio alla ricerca scientifica.

Del resto, gli studi ecclesiastici non possono limitarsi a trasferire conoscenze, competenze, esperienze, agli uomini e alle donne della nostra epoca, ma devono rispondere in maniera qualificata all'urgente compito di elaborare strumenti intellettuali in grado di proporsi come paradigmi di pensiero e di azione, utili all'annuncio evangelico in un mondo contrassegnato dal pluralismo etico-religioso. Da qui l'affidarsi da parte di Francesco alla ricerca condotta nelle Università, nelle Facoltà e negli altri Istituti ecclesiastici per quel delicato compito di saper sviluppare quell'apologetica molto originale indicata nell'*Evangelii Gaudium*, affinché esse aiutino a creare le disposizioni perché il Vangelo sia ascoltato da tutti.

In fin dei conti si tratta di uscire dal mondo del Pensiero fine a se stesso per non rischiare l'isolamento. Il Pontefice richiama fortemente il fatto che è giunto il momento in cui questo ricco patrimonio di approfondimenti e di indirizzi imprima agli studi ecclesiastici quel rinnovamento sapiente e coraggioso che è richiesto dalla trasformazione missionaria di una Chiesa in uscita. Per questo il documento ha un'importanza storica, perché è proprio il Magistero di Papa Francesco, Pastore di una Chiesa universalmente missionaria, che offre criteri alle Università e alle Facoltà inscindibilmente collegate ad esso.

La rivoluzione culturale da lui chiesta praticamente nella "Veritatis gaudium" è una revisione globale in conformità al paradigma evangelico, ma capace di esprimere in forma di novità la proposta evangelica nell'oggi. Sempre monsignor Coda ha definito il nuovo documento papale "un documento di alto profilo programmatico, destinato a dispiegare un'efficacia a lunga gittata sugli studi ecclesiastici e più in generale sull'impegno culturale d'ispirazione cristiana".

L'impegno principale a cui corrispondere - ha spiegato il teologo - è ripensare il pensiero: la sua natura, le sue forme, i suoi obiettivi, la sua trasmissione, la sua forza plasmatrice dell'ethos e della gestione delle sfide sociali e ambientali, così da immaginare percorsi scientifici e accademici all'altezza della sfida che c'interpella.

Crea la coppia umana e la prima famiglia

«S'aperse in nuovi amor l'eterno amore» (Dante)



Dedico queste riflessioni agli alunni della Scuola di Formazione Teologica che ho incontrato lungo i miei 45 anni d'insegnamento; ai docenti, laici, religiosi, diocesani, che, con passione e competenza, hanno prestato la loro collaborazione; alla mia comunità, superiori e religiosi, docenti e non, che ha sempre sostenuto l'iniziativa con la grande simpatia e con il pareggio delle spese.

A tutti, un grazie di cuore!

I primi due capitoli di Genesi ci danno due racconti della creazione del cosmo e della famiglia umana, quello di Gen 1,1-2,4a e quello di

Gen 2,4-b-25; questi saranno l'oggetto principale della nostra riflessione; ad essi aggiungeremo qualche informazione sui figli di Adamo-Eva prendendola dal blocco di Gen 4,1-5,5. Divideremo il tutto in tre parti:

- A. Il primo racconto, altamente teologico (Gen 1,1-2,4a);
- B. Il secondo racconto, quasi di andamento pastorale (Gen 2,5b.25);
- C. I figli di Adamo e Eva, la benedizione (Gen 4.1-5,5 passim)¹.

A. Il Primo racconto, altamente teologico (Gen 1,1-2,4a)

E' quello di Gen 1,1-2,4a. Il racconto proviene dalla tradizione Sacerdotale, quindi è di redazione recente; è stato formulato con grande *a c r i b i a*, disponendo simmetricamente le particelle dei due grandi parti che lo compongono, cioè Dio crea gli ambienti, Dio crea

¹ Per una visione d'insieme sull'intera Bibbia si veda G. Crocetti, *Matrimonio e famiglia nella Bibbia, Insegnamenti, amori e storie di vita*, Centro Eucaristico 2017 pp. 175, Edizioni Eucaristiche. E-mail ordini@sacramentini.it

gli abitanti di tali ambiente; il tutto serve per innalzare un inno sublime a Dio Creatore. E' il canto di noi creature al Dio creatore; l'introduzione dell'intera Bibbia nel modo più alto possibile.

Il brano ha un *incipit* quanto mai lapidario, solenne, innovativo: «*In principio Dio creò il cielo e la terra*» (1,1). Significativamente, in ebraico sono 7 parole, il numero della perfezione; sono disposte in modo da imprimersi nella memoria di chi le legge; diversamente dai miti mesopotamici, dicono che c'è un solo Dio e che ha creato il tutto partendo dal nulla. Vale la pena di riportare le terzine di Dante, sommo poeta e grande teologo. «Non per aver a sé di bene acquisto, / ch'esser non può, ma perché suo splendore / potesse, risplendendo, dir "Subsisto", / in sua eternità di tempo fore, / fuor d'ogne altro comprender, come i piacque, / s'aperse in nuovi amor l'eterno amore» (Dante, *Paradiso*, 29,13-18).

1. La creazione dei luoghi da abitare e gli abitanti

L'autore sacro dice che Dio, liberamente, crea il cielo e la terra, cioè tutto ciò che esiste. L'antitesi cielo-terra sta a indicare la totalità,

come, per esempio la coppia entrare-uscire, aprire-chiudere.

In quest'opera della creazione l'autore sacro pensa artisticamente che Dio prima abbia creato gli spazi in vista dei rispettivi abitatori, cioè, la luce, il cielo, la terra-mare, i vegetali; poi gli abitanti, ossia, gli astri, gli uccelli e i pesci, gli anima terrestri, l'uomo. Per esempio: «*Dio disse: "Sia la luce!"*». *E la luce fu*» (1,3). Crea liberamente mediante la sua Parola.

2. La creazione di «'adam», la prima coppia umana

²⁶«*Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: d'omini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra"*» (1,26).

Ecco qualche osservazione su questo testo veramente divino. L'autore sacro fin qui aveva creato con un ordine sovrano e divino: «*Dio disse: Sia...*» (1,6 9 14 20 24). Ora cambia formulazione: «²⁶*Dio disse: "Facciamo l'uomo..."*». Quel «*Facciamo*» è un plurale deliberativo, cioè – con rappresentazione umana – Dio passa a stimolare sé stesso per creare qualche cosa di nuovo e nobile che

realizzi l'intimità fra l'uomo e Lui il suo Creatore; diremmo: Dio vuole creare un *alter ego*, un altro "tu" creandogli la possibilità di mettersi in rapporto personale col suo Creatore. In breve, Dio non si rivolge alla corte celeste, della quale non vi è cenno in tutto il brano, ma a sé stesso.

«*l'uomo*», *'adam*. E' un sostantivo collettivo, e sta a indicare l'umanità tutta. E' quanto risulta anche dal verbo rispettivo che in ebraico è al plurale, cioè, *dominino* (non: *dòmini*). - «*a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza*». "Immagine-somiglianza", sono i due sostantivi che presentano la dignità dell'uomo definita in rapporto al suo Creatore. In che cosa consiste?

a) Alcuni hanno pensato che *'adam* è immagine di Dio in quanto è il re del creato. R/ Il dominio sul creato non è *costitutivo* dell'immagine di Dio nell'uomo, ma piuttosto *consequenziale*.

b) Altri vedono l'immagine nel fatto che *'adam* include il maschio e la femmina; per cui Dio *crea*, l'uomo *procrea*. R/ L'essere maschio e femmina è un dono di natura (come anche per l'animale) e non l'elemento specifico e unico dell'immagine di Dio nell'uomo. La parola «immagine» ha un significato

ben preciso che va al di là della natura umana. Si pensi, in conferma, a come si esprime Gen 9,6: «*Chi sparge il sangue dell'uomo dall'uomo il suo sangue sarà sparso, perché ad immagine di Dio Egli ha fatto l'uomo*». Qui l'immagine è qualcosa di peculiare e nobilitante.

c) Ecco la spiegazione migliore. L'uomo è a immagine di Dio per la sua somiglianza ontologica e spirituale con il suo Creatore. Come Dio – nei testi precedenti (1,3–25) – è colui che parla ("e disse...") e che comanda ("sia la luce..."), così l'uomo è dotato di *intelligenza* e di *volontà*; e ancora, in quanto fatto «*a nostra immagine*», l'uomo riproduce il Prototipo divino in ciò che riguarda il parlare, il *dialogo* col suo Creatore.

In breve, Dio crea l'uomo a sua immagine in quanto gli fa il triplice dono fondamentale: quello dell'intelligenza, della volontà, del dialogare con Lui. In altre parole, Dio crea un suo «tu» per programmare, dialogare e agire con lui allo scopo sommo di beneficiarlo.

3. *La sessualità dei due*

«*Maschio e femmina li creò*». Alla progettazione l'autore sacro afferma che Dio vuole che tale immagine venga trasmessa mediante

la generazione; per questo crea la coppia, maschio e femmina in vista della famiglia nel suo succedersi nel tempo. Il peccato, certo, appanna l'immagine di Dio nell'uomo, ma non la cancella. Adamo può generare figli che portano in sé stessi l'immagine di Dio: «*Nel giorno in cui Dio creò l'uomo, lo fece a somiglianza di Dio; ²maschio e femmina li creò, li benedisse... ³Adamo... generò un figlio a sua immagine, secondo la sua somiglianza*» (5,1-3).

La sessualità assume, quindi, agli occhi di Dio, un'importanza essenziale per lo *adàm*, l'uomo.

4. La benedizione divina

«*Dio li benedisse e Dio disse loro: / "Siate fecondi e moltiplicatevi, / riempite la terra e soggiogatela, / dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo"*» (1,28).

Con la benedizione Dio dà ai due di essere fecondi e di moltiplicarsi; dà, nello stesso tempo, il dominio sul creato che deve essere conforme al volere divino. E' alla benedizione che si lega procreazione e il dominio regale sul creato: non all'immagine.

La successione nel tempo delle famiglie umane crea la generazione.

Cristo, come ci dirà Mt 1,1-17 si inserirà in una serie di famiglie umane.

Il testo continua rilevando l'attenzione divina alla coppia che ha creato, alla benedizione di fecondità che ha dato ad essa: in un contesto affettuoso Dio assegna alla coppia un particolare regime alimentare: «*Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme*» (1,29), diverso da quello che ha assegnato agli animali. Un segno della pace e serenità che regna nell'*abitat* che Dio ha creato per la coppia umana. Il peccato disturberà questa armonia: «*Ogni essere che striscia e ha vita vi servirà di cibo: vi do tutto questo, come già le verdi erbe*» (9,3; col rimando a 1,29).

L'autore chiude il racconto della creazione: «*¹Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. ²Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò [shabat, cessò; da cui viene shabbat, sabato] nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto*» (2,1-2).

Concludiamo queste riflessioni facendo nostre le parole del Salmista: «*Davvero l'hai fatto poco meno di un dio (’elohim), / di gloria*

e di onore lo hai coronato. /⁷ Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, / tutto hai posto sotto i suoi piedi...» (Sal 8,6-7).

B. Il secondo racconto: di andamento quasi pastorale (Gen 2,4b-25)

Il racconto si ha in Gen 2,4-25; ha anche alcuni sviluppi di vita familiare, qua e là, fino a Gen 5,1-5, cioè con la morte di Adamo. E' di tradizione yahvista-elohista; usa abitualmente Jahvé-Elohim, Signore Dio; ha contatti con la tarda letteratura sapienziale biblica; nell'esposizione si serve di richiami mitologici della letteratura assiro-babilonese. Si interessa di sfuggita della creazione del mondo – solo: «quando il Signore Dio fece la terra e il cielo...» (2,4b). Si concentra invece totalmente sulla creazione della coppia, prima, dell'uomo da solo, poi della donna, quindi dell'innamoramento, della gioia del vivere insieme, della totale

consapevolezza che l'uno è fatto per l'altro. Il racconto si avvicina così a una catechesi sulla famiglia; molti suoi spunti verranno ripresi nella letteratura biblica profetica (Isaia), sapienziale (Proverbi) e Cantico dei Cantici e negli stessi Vangeli da parte di Gesù. Procederemo solo per accenni.

1. La creazione dell'uomo, individuo unico

«⁴Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo ... allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente» (Gen 2,4.7).

«Nel giorno in cui (= quando)... allora... ». Con questa impostazione “quando...allora” il nostro autore riprende la stessa impostazione del grande mito *Enuma elish*, che significa: “Quando in alto”². - «*plasmò*», *yasar*, che rimanda all'attività del “vasaio” (*yoser*). -

² «Quando di sopra non era (ancora) nominato il Cielo / di sotto la (terra) ferma non aveva (ancora) un nome, / l'Apsu primiero, il loro generatore, Mummu e Tiamat cf (*tehom* Gen 1,2) [i due elementi primordiali dai provengono gli dèi, gli uomini, il mondo], / la generatrice di tutti loro... furono procreati gli dèi in mezzo ad essi.(cioè Apsu e Tiamat)" .../» (Tavoletta 1,20), in W. Beyerlin (a cura di), *Testi religiosi per lo studio dell'Antico Testamento*, Editrice Paideia Brescia, 1992,122. - Già nel brano riprodotto si avverte bene che i sumeri e i babilonesi non hanno conosciuto la creazione del mondo a partire da una creazione dal nulla; hanno *solo presupposto una materia preesistente* dalla quale per evoluzione è nato il mondo degli dèi e degli uomini. I capitoli 2-8 di Genesi conoscono e riprendono – o presuppongono - *Enuma elish*, ma per correggerlo.



l'uomo». Qui *'adam* non ha valore collettivo di umanità, di maschio e femmina, ma indica solo l'uomo, il singolo individuo di sesso maschile. - «*con polvere ('afar) del suolo*», non con "argilla" (*chòmer*) che è plasmabile. Il non uso dell'elemento liquido è intenzionale: l'autore vuole differenziarsi in modo radicale dal mito dell'*Enuma elish*, che parlava di un impasto argilla-sangue, e, peggio ancora, di sangue del dio Qingu, un dio ribelle che fu scannato per punizione e gli dèi si servirono del suo sangue per fare l'uomo.³ Il messaggio che derivava era chiaro: l'uomo è ontologicamente tarato in ragione della sua stessa creazione. - «*soffiò nelle sue narici un alito (nishmat) di vita*», cioè mise nell'uomo il suo «alito», *n^eshamàh* (da cui viene *nishmàt*), che si ha 25

volte nell'Antico Testamento, viene usato *sia per l'uomo che per Dio*. Quindi Dio mette nell'uomo il suo alito divino, cioè lo rende partecipe «*della natura divina* (2Pt 1,4). Il nostro testo biblico si distanzia radicalmente da quello mitologico semplicemente ignorandolo. L'essere che deriva, partecipe della vita divina, è il signorino *Adàm*, al quale Dio metterà accanto al signorina *Eva*.

2. La donna nel progetto di Dio. Il caso di Tobia con Sara

«*18E il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda*". [Segue la creazione di ogni sorta di animali!] *20Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l'uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse*» (Gen 2,18.20).

«*Non è bene che l'uomo sia solo*». Dio crea l'uomo per natura sociale; per cui rompe la sua solitudine con un la creazione di «*un aiuto che gli corrisponda*". In ebraico sono solo due parole: *'ézer*

³ «Allorché lo (Qingu) ebbero legato e portato davanti ad Ea, / gli imposero la punizione e tagliarono il suo sangue (le sue vene). / Col suo sangue egli [Ea] costruì l'umanità... » (Tav. VI 39), in Beyerlin, op. cit., 124..

k^enegdô; *letteralmente*: 'ézer = aiuto; *k^e* = come; *negd/neged* = davanti; *ô* = a lui. La frase *ugualitaria* è caratteristica; il suo significato è limpido: un aiuto che, con la sua differenza sessuale, gli corrisponda in tutto e per tutto. L'espressione è caratteristica e di estrema importanza. Viene ribadita dal fatto che Adamo, ben conoscendo la natura degli animali - «*impose nomi a tutto il bestiame*» - «*impose nomi a tutto il bestiame*». - giunge alla conclusione negativa: «*ma per l'uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse*». Torna la frase, tale e quale, preceduta da: «non trovò» un 'ézer = aiuto; *k^e* = come; *negd/neged* = davanti; *ô* = a lui. Nella complementarietà vicendevole la pari dignità di natura e di persona non poteva essere espressa meglio.

Il progetto di Dio sulla futura fidanzata e moglie viene presentato così nel libro di Tobia. - «*Erano entrati nella Media e già erano vicini a Ecbàtana*» (Tb 6,10), quando l'angelo Raffaele, che aveva preso la forma umana e il nome Azaria, rivela al giovane Tobia che Sara deve diventare la sua fidanzata e che la sera stessa lui, Azaria, ne

farà la richiesta. Tobia obietta: «*Ella è già stata data in moglie a sette uomini ed essi sono morti nella stanza nuziale la notte stessa in cui dovevano unirsi a lei... che un demonio le uccide i mariti.* ¹⁵*Per questo ho paura...*» (Tb 6,14-15). Raffaele-Azaria lo rassicura con queste parole: «*Non temere: ella ti è stata destinata fin dall'eternità. Sarai tu a salvarla [dal suo stato di vedova]. Ella verrà con te e penso che da lei avrai figli che saranno per te come fratelli* » (6,18). Suona del tutto nuova, nell'Antico Testamento, l'affermazione che Sara è destinata a Tobia «*fin dall'eternità*» (*prò tou aiônos*, da sempre). Il progetto di Dio è sui due dal loro primo conoscersi, al fidanzarsi, allo sposarsi e all'averne i figli. «*Quando Tobia sentì le parole di Raffaele e seppe che Sara era sua parente [c'era da salvare la endogamia, la moglie dallo stesso clan], della stirpe della famiglia di suo padre, l'amò molto senza poter più distogliere il suo cuore da lei*» (6,19). In Tobia scatta ora fulmineo l'innamoramento verso una che non ha ancora visto e che sta distante da lui⁴.

⁴ Si veda G. Crocetti, *Tobia e Sara. Dio accompagna la nascita di una famiglia*, n 4: *Il Cenacolo* 94 (2017), 25-28.

3. *Dio creò la donna e la condusse all'uomo*

«²¹Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. ²²Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo» (Gen 2,21-22).

«Allora...» Dio interviene personalmente e forma la donna. - «Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo» (2,22). La *selach*, “costola”, che si ha solo qui in senso biologico, vuole dire che Dio ricorre al tronco, cioè alla parte centrale del corpo dell'uomo per dire che la moglie è equivalente all'uomo nella totalità del suo essere, del suo agire, del suo desiderare. - «la condusse all'uomo». Diremmo che Dio si è compiaciuto di quanto ha fatto e del risultato ottenuto, tanto che personalmente la consegna al destinatario.

4. *Il primo canto nuziale. Il “dôdî” e la ra'yatî*

«Questa volta / è osso dalle mie ossa, / carne dalla mia carne. // La si chiamerà donna (*ishah*) / perché dall'uomo (*ish*), è stata tolta» (2,23).

L'identità dei due non poteva essere espressa con forza maggiore: «osso delle mie ossa, carne della mia carne», è l'equivalente “del mio corpo, di me stesso”, perché l'ebraico non ha “corpo”. - « si chiamerà donna (*ishah*) / perché dall'uomo (*ish*), è stata tolta»». L'affermazione « osso dalle mie ossa ...viene ripetuta in modo curioso col far ritenere – filologicamente non valido - che *'ish* e *'ishah* siano il medesimo termine, prima al maschile, poi al femminile, “uomo” e “uoma”; gioco di parole la traduzione latina della Bibbia, la Volgata, ha cercato riprodurre così: «Haec vocabitur *Virago*, quoniam de *viro* sumpta est haec»: sarà chiamata *uoma* perché dall'*uomo* è stata presa.

Il libro biblico che ha presentato con la massima intensità l'amore coniugale e il «*Cantico dei Cantici, di Salomone*» (Ct 1,1), o *Shîr ha-Shirîm*, un superlativo ebraico sull'analogia di “Santo dei Santi”, cioè “santissimo”, “vanità delle vanità”, vanità somma; quindi che è “Il canto/libro più bello”. Protagonista assoluto è l'amore umano. Si tratta, infatti, dell'«Amato mio» (*dôdî*) e della «Amica mia» (*ra'yatî*) che si amano, si incontrano, si desiderano, giungono al matrimonio (8,5-7).

[Che egli, l'Amato] «*Mi baci con i baci della sua bocca! / Sì, migliore del vino è il tuo amore. / ³Inebrianti sono i tuoi profumi per la fragranza, / aroma che si spande è il tuo nome: / per questo le ragazze di te si innamorano. / ⁴Trascinami con te, corriamo! / M'introduca il re nelle sue stanze: / gioiremo e ci rallegreremo di te, / ricorderemo il tuo amore più del vino. / A ragione di te ci si innamora!*» (Ct 1,2-4). – Non mancano i complimenti vicendevoli: «*Quanto sei bella (yaféh), amata mia, quanto sei bella! (yaféh) / Gli occhi tuoi sono colombe. / Come sei bello (yaféh), a m a t o m i o , q u a n t o grazioso!*» (1,15-16).

Tale amore proviene da Colui che è l'amore infinito e che si presenta come sposo innamorato. «¹Esulta sterile che non hai partorito... ⁵Poiché tuo sposo è il tuo creatore, / Signore degli eserciti è il suo nome; / tuo redentore è il Santo d'Israele, / è chiamato Dio di tutta la terra » (Is 54,1.5). E ancora: «*Sì, come un giovane sposa una vergine, / così ti sposteranno i tuoi figli; / come gioisce lo sposo per la sposa, / così*

il tuo Dio gioirà per te» (Is 62,4-5)⁵. I deportati qui sono tornati nella loro terra, dove però trovano difficoltà economiche e politiche. Dio continua a essere il loro Sposo. Siamo convinti che il Cantico dei Cantici non si esaurisce nel solo amore umano, ma che si riporta anche a Dio fonte di ogni amore⁶.

5. *I due diventano una sola carne. I suggerimenti del libro dei Proverbi.*

«*Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne*» (2,24).

L'amore che Dio fa nascere tra i due è tanto profondo che l'uomo lascia il padre e la madre e si unisce, *dabaq*, a sua moglie. Tale verbo *dabaq* è molto forte tanto che viene molto usato in riferimento a Dio stesso: «*tenendovi uniti (dabaq) a lui*» (Dt 11,22; 13,5; ecc.) - « *i due saranno un'unica carne*». E' il matrimonio, con l'unità che crea - «*i due saranno un'unica carne*». una sola persona. un solo corpo.

La tardiva letteratura sapienziale, soprattutto Proverbi cc 2-7. dirà che l'unità e la continuità nell'essere

⁵ G. Crocetti, *L'amore premuroso di Dio. Dio è come padre, madre, sposo*, in *Il Cenacolo*, n. 6: 94(2017), 25-27

⁶ Si veda G. Crocetti, *Le profondità dell'amore umano. «Amato mio» (dôdi) «Amica mia» (ra' yatf)*, in *Il Cenacolo*, n. 6: 94(2017), 25-27.

«un'unica carne». è sì dono divino, ma dono che deve essere ben custodito e sempre stimato⁷. La «sapienza» biblica (*chokmah*) è un insieme di virtù umane, religiose, soprannaturali che penetrano nel «cuore», cioè nella sede dove si prendono le decisioni, per illuminarti rafforzandoti, per farti godere la vera gioia coniugale, per dirti quanto brutta cosa è la via opposta. Ci limitiamo solo alla trascrizione di testi.

a. L'azione della sapienza ti sarà luce e forza. - «¹⁰La sapienza entrerà nel tuo cuore / e la scienza delizierà il tuo animo».... / ¹¹La riflessione ti custodirà / e la prudenza veglierà su di te, / ¹²per salvarti dalla via del male, / ¹³da coloro che abbandonano i retti sentieri ...¹⁶per salvarti dalla donna straniera, / dalla sconosciuta che ha parole seducenti, / ¹⁷che abbandona il compagno della sua giovinezza / e dimentica l'alleanza con il suo Dio» (Pr 2,10-17 *passim*).

b. La limpida gioia dell'amore coniugale. - «¹⁵Bevi l'acqua della tua cisterna / e quella che zampilla dal tuo pozzo [da tua moglie], / ¹⁶perché non si effondano al di fuori le tue sorgenti / e nelle piazze i tuoi ruscelli [con altre donne], / ¹⁷ed essi

siano per te solo / e non per degli estranei che sono con te. / ¹⁸Sia benedetta la tua sorgente [tua moglie], / e tu trova gioia nella donna della tua giovinezza *ne'ureyyàh*: la tua donna unica in quanto ci si sposava nella prima giovinezza]: / ¹⁹cerva amabile, gazzella graziosa, / i suoi seni ti inebriano sempre, / sii sempre invaghito del suo amore!» (Pr 5,15-19). Quanta saggezza è in questo invito al continuo innamoramento!

c. L'adultera ti crea solo infelicità. - «¹Figlio mio, fa' attenzione alla mia sapienza... ³Veramente le labbra di una straniera [*zaràh*, la donna già sposata] stillano miele, / e più viscida dell'olio è la sua bocca; / ⁴ma alla fine ella è amara come assenzio, / pungente come spada a doppio taglio. / ⁵I suoi piedi scendono verso la morte, / i suoi passi conducono al regno dei morti, / ⁶perché ella non bada alla via della vita [si muove lungo la via della morte!], / i suoi sentieri si smarriscono e non se ne rende conto» (Pr 5,1-6).

Signore, benedici le persone sposate! Attraverso di esse, innamorate e contente, mostra la

⁷ Ampiamente in G. Crocetti, *La Sapienza e l'educazione del cuore. Dono di conquista, di natura, di grazia*, in *Il Cenacolo*, n. 9: 94(2017), 25-27.

gioia che vuoi per i tuoi figli!

6. *La sessualità coniugale*

«Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, e non provavano vergogna» (Gen 2,25). Il comportamento sereno riguardo alla loro nudità è segno della semplicità, fiducia e padronanza reciproca. Questa positiva valutazione della sessualità coniugale viene giustamente richiamato ai nostri giorni. Essa deve servire a tenere desto e a rinvigorire il dono totale e reciproco che i due si sono fatti.

Però non bisogna nascondersi che l'affermazione positiva si deve confrontare con il disordine che il peccato ha creato nella coppia umana: «Allora si aprirono gli occhi di tutti e due [di Adamo e di Eva] e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture» (Gen 3,7; cf 3,10.11.21); inoltre la coppia è chiamata a mantenere sempre vivo il loro il sommo bene del vincolo coniugale: «e i due saranno una carne sola». Abbiamo visto sopra che le difficoltà non mancano. Già per bocca del profeta Malachia Dio affermava: «Io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d'Israele» (Mal

2,16). Al sommo si colloca Gesù che, rivolgendosi ai farisei, afferma: «Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina⁵ e disse: Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne? ⁶Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto» (Mt 19,5-6; citando Gen 2,24)⁸. Proprio perché *l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto* Gesù ha il Sacramento del matrimonio fonte perenne di grazia per i coniugi e la loro prole.

Concludiamo sottolineando che lo stesso capitolo 2 di Genesi, in quanto Parola di Dio, getta tanta luce e tanta forza per vivere il matrimonio secondo il volere divino; chiede, quindi, che venga letto e riletto come fonte di grazia. «E 'n la sua volontade è nostra pace:/ ell'è quel mare al qual tutto si move / ciò ch'ella cria o che natura face» (Dante, Paradiso, 3,85-87). Signore, sia fatta la tua volontà, cioè il nostro vero bene.

C. I figli di Adamo e Eva (Gen cc. 4-5)

«L'uomo chiamò sua moglie Eva,

⁸ G Crocetti, «Ciò che Dio ha congiunto l'uomo non separi», in *Firmana*, 1996, nn. 12-13, pp. 35-59.

perché ella fu la madre di tutti i viventi» (3,20). Il peccato, quindi, ha lasciato intatta nella prima coppia umana la facoltà di portare avanti il progetto divino: «*Crescete e moltiplicatevi*». Introducendo una etimologia popolare l'autore sacro fa derivare il nome «Eva» dal verbo *chawwah* e lo spiega con il verbo *chayah*, “vivere”: la vivente che trasmette la vita.

«*Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: “Ho acquistato un uomo grazie al Signore”*» (5,1). Ovviamente, “conobbe” è un eufemismo; Eva ebbe figli, Caino, Abele e - sottinteso - anche figlie. Caino, per il fratricidio che ha commesso, viene maledetto da Dio, ma resta nella sua dignità di persona. «*Chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!*» (4,15). Alla benedizione iniziale di Gen 1,27 incomincia ad affiancarsi la maledizione che Dio subito attenua.

«*Adamo di nuovo conobbe sua moglie, che partorì un figlio e lo chiamò Set*» (4,25). La discendenza incomincia subito: «*Anche a Set nacque un figlio, che chiamò Enos*» (4,26).

«*Dopo aver generato Set, Adamo... generò figli e figlie*» (Gen 5,4); «*... poi morì*» (Gen 5,5).

La famiglia, marito, moglie e figli, porta con sé e trasmette mediante la genealogia quella che è la storia della salvezza che si realizzerà in Gesù membro della Sacra Famiglia: «*Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo in Gesù Cristo*» (Mt 1,16)⁹.

Concludiamo generale. «I primi due capitoli di Genesi ci offrono la rappresentazione della coppia umana nella sua realtà fondamentale (cf *Amoris laetitia*, n.10). Dio crea la coppia, i due, a “sua immagine e somiglianza” (cf Gen 1,26.27). Dà ad essi la possibilità di amarlo e di amarsi fra loro; di trasmettere la vita; di potersi inserire in quella strada che, nonostante il peccato, conduce alla benedizione di Dio alla famiglia di Abramo (Gen c, 12). Chiediamo a Dio che queste leggi che egli ha scritte nella natura umana, prima che nella Bibbia, non vengano cancellate da leggi di contenuto opposto. Adoperiamoci a far conoscere ad altri questo piano divino sulla famiglia umana.

⁹ G. Crocetti, *Giuseppe, lo sposo di Maria, Gesù. Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, Figlio di Abramo*, in – citato - G. Crocetti, *Matrimonio e famiglia nella Bibbia*, 83-91.

La Chiesa Popolo in Cammino...



Abbiamo chiesto alle Clarisse del Monastero "Santa Speranza" in S. Benedetto del Tronto, una meditazione che aiuti ad approfondire la lettera del Vescovo Carlo per il cammino unitario della Diocesi.

«La Chiesa è popolo in cammino, un popolo chiamato da Dio e da lui amato, ma che attraversa tutte le tentazioni e le difficoltà di un popolo fatto di persone concrete, che si sono messe in cammino credendo alla promessa di Dio, manifestata in Gesù Cristo, ma non ancora completamente libere da se stesse, dai propri attaccamenti, dai propri egoismi: in poche parole non ancora pienamente popolo come Dio lo vorrebbe e, quindi, non ancora pienamente nella terra promessa. [...]

Un popolo è unito, se è capace di darsi reciproca fiducia, ma questa non può essere affidata alla buona volontà. [...] era, quindi necessario, stabilire regole semplici e valide per tutti...»¹⁰

Alcune Premesse

La Chiesa: nessuna chiesa storica ha dato di se stessa una definizione piena della propria natura; una tale definizione non la

si trova nella Scrittura, né nella tradizione dei Padri e neppure nei testi fondamentali. Semmai si può trovare un'abbondanza di immagini come nella *Costituzione Dogmatica sulla Chiesa – Lumen Gentium* – del Concilio Ecumenico Vaticano II in cui si afferma che *l'intima natura della Chiesa si fa conoscere attraverso immagini varie [...]: ovile, campo di Dio, edificio di Dio, Gerusalemme celeste, Sposa dell'Agnello...*¹¹ Tali immagini esprimono l'esperienza della Chiesa, infatti di essa si può parlare solo per esperienza. Sì, perché la Chiesa si sperimenta, la si vive, in quanto non è un'organizzazione o un'associazione, essa è una *persona*.

¹⁰ Mons. Carlo Bresciani, *Il cammino nella fede. Raccontalo a tuo figlio*, Lettera Pastorale 2017-2018, cap. 5, p. 22; cap. 6, p. 25, Diocesi di S. Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto.

¹¹ Cfr. Concilio Ecumenico Vaticano II, *Lumen Gentium* (LG) 6

La Chiesa non è ciò che appare di essere, cioè una semplice aggregazione di persone che credono a Dio, nella Scrittura, che obbediscono a delle norme, osservano i comandamenti, vivono i sacramenti e sono uniti da una gerarchia comune, tutte queste cose costituiscono alcune delle sue caratteristiche.

La Chiesa è più di una comunità umana, anche se questo è il suo aspetto visibile. Al di là della nostra umanità, di ciascuno di noi, nella Chiesa c'è *una Persona*, che le conferisce una grandezza, una dimensione e un significato: Gesù Cristo, Figlio di Dio. La Chiesa, storica, visibile e invisibile, è il Suo Corpo del quale ciascun credente è membro ed è in forza di questa visibilità che la Chiesa *“desidera ardentemente, annunciando il Vangelo ad ogni creatura, illuminare tutti gli uomini con la luce del Cristo che risplende sul suo volto”*¹².

Prima di entrare nel vivo della nostra riflessione, fermiamoci sul termine *“chiesa”*, che, come di certo sappiamo, deriva da una parola greca: *ekklesia*, che si traduce come *“assemblea di coloro che sono chiamati”*, cioè di coloro che sono stati convocati per un fine comune che, poi, devono realizzare concordemente. Ma chi riunisce questa *assemblea* e a che scopo?

È il Cristo stesso che ci dà la risposta: *“Io edificherò la mia chiesa”* (Mt 16, 18). Perciò la Chiesa è, di conseguenza, un'*assemblea*, l'unione di coloro che sono stati chiamati da Cristo e che Egli continua a chiamare in tutti i tempi, nello scorrere quotidiano. Gesù comincia a edificare la Sua Chiesa con il chiamare i discepoli, i Dodici, i quali, dopo la Resurrezione e l'Ascensione, resteranno come *“chiesa”* e, a loro volta, chiameranno altri ad unirsi a loro.

Noi tutti proveniamo dalla chiamata del Signore che, lungo i secoli, è giunta fino a noi e che, attraverso noi, arriverà ad altri. L'esperienza dell'essere Chiesa è, dunque, viva nei credenti. Non è scontato ricordarlo, perché spesso lo dimentichiamo e quasi consideriamo la Chiesa come una sorta di *“organizzazione”* da portare avanti a tutti i costi con i diversi aspetti e incarichi... Mentre essere Chiesa significa entrare nel mistero dell'obbedienza di Cristo al Padre e essere uniti nel Figlio per mezzo dello Spirito Santo e continuare l'edificazione della Sua opera servendo Dio e i fratelli.

Ricordiamo che la Chiesa trova la propria origine nella Trinità: è strutturata a sua immagine e va verso il compimento trinitario della storia. La Trinità ne informa la vita, ne articola le strutture, l'attende alla meta.

¹² LG 1

Troviamo qui due aspetti fondamentali della dimensione teologica dell'*unità* della Chiesa che sono tra loro connessi e che ne costituiscono la base d'appoggio, il fondamento principale: la Trinità e lo Spirito Santo, vincolo di unità tra il Padre e il Figlio e, nel Figlio risorto, tra i credenti.

La Trinità: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, la loro *unità* è donata all'umanità; al di là della stessa comunità prototipa delle origini dei primi secoli cristiani, Gerusalemme, la comunità apostolica, vi è l'archetipo trinitario, l'agape divina, la comunione ineffabile di Persone. Ogni comunità cristiana è sacramento dell'agape di Dio, luogo in cui si rispecchia, si partecipa e si vive la vita dell'Uni-Trinità. Tale è la sua natura più profonda e insieme la sua più intima vocazione.

La comunione trinitaria fonda, in modo radicale e costruttivo, la comunione tra i credenti e dà vita ad ogni comunità cristiana. La vocazione cristiana diventa vocazione all'*unità*: *un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*¹³

La circolazione di grazia tra il Padre, il Cristo Risorto e lo Spirito di Pentecoste, che fa vivere la Chiesa come realtà divina e comunica a ogni singolo la vita trinitaria, consente e provoca la comunione tra tutti i credenti, come fratelli e sorelle di una medesima famiglia.

E qui entra in gioco lo Spirito Santo, Spirito della Pentecoste: Egli, venendo nel cuore dei credenti, porta in dono l'amore, consentendo, così, la comunione. Anzi, lui stesso è l'Amore di Dio donato e riversato nel cuore dell'uomo¹⁴. L'amore è dello Spirito¹⁵. L'amore che lo Spirito riversa nel cuore dell'uomo si risolve in dono di sé ai fratelli fino all'*unità*.

In Dio l'*unità* è duplice, come spiega s. Tommaso d'Aquino: "*quella della natura divina e quella dell'amore che è lo Spirito Santo. Noi dobbiamo riprodurre quell'unità che esiste in Dio, occorre essere uniti con Dio e fra noi mediante l'amore nell'Amore personale che è lo Spirito Santo*"¹⁶.

È, dunque, lo Spirito Santo che dona l'*unità* ai credenti i quali formano un *cuore solo e un'anima sola*¹⁷.

¹³ Ef. 4, 4-6

¹⁴ Cfr. Rm 5, 5

¹⁵ Cfr. Rm 15, 30

¹⁶ Cfr. Tommaso d'Aquino, In Johannem 17, 26

¹⁷ At 4, 32

Concludendo queste brevi premesse, possiamo affermare che: *“Dio non ci ha creati perché dimorassimo nei confini della natura, né perché vivessimo una vicenda solitaria; ci ha creati per essere introdotti insieme nel seno della sua vita trinitaria. Gesù Cristo si è offerto in sacrificio perché noi fossimo una cosa sola in questa unità delle Persone divine. C’è un luogo in cui, fin da questa terra... c’è una famiglia di Dio, misteriosa estensione della Trinità nel tempo... Un popolo radunato dall’unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo: tale è la Chiesa. Essa è piena della Trinità”*¹⁸.

Un possibile Percorso

Il testo della Lettera Pastorale dell’anno corrente di Mons. Carlo Bresciani, Vescovo di San Benedetto del Tronto, citato in apertura di questa riflessione, ci aiuta a percorrere un itinerario per una maggiore comprensione della Chiesa come *popolo di Dio*.

Possiamo, dunque, tracciare questo percorso attraverso alcune tappe che segnano alcune delle caratteristiche della Chiesa:

- 1) ***un popolo in cammino;***
- 2) ***un popolo chiamato da Dio e da Lui amato;***
- 3) ***un popolo fatto di persone concrete e unito nella reciproca fiducia.***

Prima di fare il primo passo in questo percorso, vorrei richiamare brevemente il concetto di **popolo** al quale ci riferiamo e con il quale vogliamo dire la Chiesa, che *“Cristo istituì nel nuovo patto cioè la nuova alleanza nel suo sangue (cfr. 1 Cor 11,25), chiamando la folla dai Giudei e dalle nazioni, perché si fondesse in unità non secondo la carne, ma nello Spirito, e costituisse il nuovo popolo di Dio.”*¹⁹

Popolo è, per definizione, il complesso degli individui di uno stesso Paese che, avendo origine, lingua, tradizioni religiose e culturali, istituti, leggi e ordinamenti comuni, sono costituiti in collettività etnica e nazionale. Domandiamoci, allora, se possiamo leggere così l’esperienza del *popolo biblico*, del popolo che Dio ha chiamato a seguire il Figlio, o se dobbiamo allargare il concetto di *popolo*, che, come leggiamo nel Libro dell’Apocalisse, è costituito da *una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua.*²⁰ Certamente, noi riconosciamo che la Chiesa è questo nuovo popolo che sorpassa ogni confine territoriale, la lingua, l’etnia,

¹⁸ Cfr. H. De Lubac, *Meditazioni sulla Chiesa*, Jaka Book, Milano 1968, pp. 292-293

¹⁹ LG 9

²⁰ Ap 7, 9

le tradizioni, per costituirsi in un'unità che, come abbiamo già detto, trova in Cristo ogni suo fondamento.

A proposito, il Papa Francesco scrive nella *Evangelii Gaudium*: «Questo Popolo di Dio si incarna nei popoli della Terra, ciascuno dei quali ha la propria cultura. La nozione di cultura è uno strumento prezioso per comprendere le diverse espressioni della vita cristiana presenti nel Popolo di Dio. Si tratta dello stile di vita di una determinata società, del modo peculiare che hanno i suoi membri di relazionarsi tra loro, con le altre creature e con Dio. Intesa così, la cultura comprende la totalità della vita di un popolo. Ogni popolo, nel suo divenire storico, sviluppa la propria cultura con legittima autonomia. Ciò si deve al fatto che la persona umana, «di natura sua ha assolutamente bisogno d'una vita sociale» ed è sempre riferita alla società, dove vive un modo concreto di rapportarsi alla realtà. L'essere umano è sempre culturalmente situato: «natura e cultura sono quanto mai strettamente connesse». La grazia suppone la cultura, e il dono di Dio si incarna nella cultura di chi lo riceve.»²¹

Un Popolo in Cammino

Camminare è un'esperienza primordiale, un archetipo simbolico dell'uomo: camminando ci si libera da tutto quello che ci circonda e si domina lo spazio. Con il camminare si supera la costrizione biologica, si inventa l'avventura, si va alla conquista di nuovi spazi; si tratta di un'esperienza collettiva, come le grandi migrazioni, i viaggi... Dal campo semantico del camminare nascono nuovi significati, per esempio, di ordine etico, esistenziale, sociale, politico, religioso, e via dicendo: buona e cattiva via, seguire un corso, fare carriera, condurre e seguire, orientamento, progresso, rotta, smarrire e trovare la via...

Nello specifico di quanto stiamo dicendo, ci riferiamo al cammino del popolo di Israele dall'Egitto alla Terra Promessa, cammino dalla schiavitù alla libertà, cammino narrato principalmente nel Libro dell'Esodo. È, perciò, da questo punto di vista che vogliamo leggere la Chiesa come *popolo in cammino*.

Nel racconto della liberazione del popolo ci sono due punti precisi che definiscono il cammino: Egitto, la partenza, e Canaan, la destinazione. È la prospettiva della meta, Canaan, che trasforma il semplice *camminare* in *viaggiare*, perché conosce già la destinazione; il popolo, quindi, non *vaga* qua

²¹ Papa Francesco, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* (EG), Roma, 24 novembre 2013, n. 115

e là senza conoscere con precisione dove andare, perché ha chiaro quale direzione prendere: «*Avete girato abbastanza intorno a questa montagna; volgetevi verso settentrione*». ²² L'Egitto, invece, può trasformare il cammino in ritorno, in ricaduta, in rifiuto del progredire per ricadere in una nostalgia che arrivi fino ad idealizzare la schiavitù: «*Fossimo morti per mano del Signore nella terra d'Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatto uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine...*» ²³ Ci ricordiamo dei pesci che mangiavamo in Egitto gratuitamente, dei cetrioli, dei cocomeri, dei porri, delle cipolle e dell'aglio.» ²⁴

L'intervento di Dio di fronte a queste due reazioni è quello di chi guida, va avanti, accompagna attraverso una modalità che prevede due direzioni una precisa e una generica.

La prima è una direzione che Dio indica di tappa in tappa e lo fa attraverso la sua colonna visibile: *Il Signore marciava alla loro testa di giorno con una colonna di nube, per guidarli sulla via da percorrere, e di notte con una colonna di fuoco, per far loro luce, così che potessero viaggiare giorno e notte. Di giorno la colonna di nube non si ritirava mai dalla vista del popolo, né la colonna di fuoco durante la notte.* ²⁵ Perciò è Dio stesso che indicava una direzione precisa del cammino attraverso la nube o l'arca ²⁶, senza intermediari.

La seconda è una *direzione generica*, per esempio: “*verso settentrione*” e, quindi, spetta poi all'uomo determinare il tragitto da percorrere. *Direzione generica* è anche la legge, consegnata da Dio al popolo sul Sinai ²⁷ che, fungendo da riferimento, va applicata a ciascun caso specifico.

La paura di vagare in un deserto senza cammini segnati può indurre l'uomo tanto alla diserzione come a fabbricarsi un Dio visibile e manipolabile che lo guidi, come il vitello d'oro ²⁸. Tuttavia, Dio interviene indicando il cammino, ma resta sempre nelle mani dell'uomo la responsabilità di decidere se seguire il Signore o allontanarsi da Lui, se seguire i propri cammini e smarrirsi o affidarsi alle indicazioni che Dio dà passo dopo passo. ²⁹

²² Dt 2, 3

²³ Es 16, 3

²⁴ Nm 11, 5

²⁵ Es 13, 21-22

²⁶ Cfr. Nm 10, 33-35

²⁷ Cfr. Es 20

²⁸ Cfr. Es 32

²⁹ Cfr. L. A. Schökel, *Salvezza e liberazione: l'Esodo*, Bologna 2016, pp. 162-164

La Chiesa, come *popolo in cammino*, è sempre posta dinnanzi a questa alternativa che, nello scorrere quotidiano, si presenta richiedendo discernimento e scelta continua: lasciare la schiavitù, l’Egitto, e protendersi verso il futuro, Canaan, camminando nel presente. *“La Chiesa è umana e divina, un dono che scende a noi dall’alto e che viene su dal basso. È fatta di uomini. E gli uomini, con tutto il peso di una natura pesante e ferita, oppongono resistenza alla Vita che la Chiesa stessa si sforza di far penetrare in loro. È rivolta verso il passato, tutta raccolta in un ‘memoriale’ che sa che non potrà mai essere superato, e, nello stesso tempo, è protesa verso l’avvenire. [...] Essa è popolo, è grande folla anonima, ma è anche l’Essere più personale.”*³⁰

Un Popolo chiamato da Dio e da Lui amato

Il progetto di costituire un *popolo* Dio lo aveva manifestato sin dalle prime pagine della Sacra Scrittura quando chiamò Abramo da Carran: *«Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra».*³¹

Papa Francesco, nelle sue catechesi sulla Chiesa, ha sottolineato come *«questa storia, o “preistoria”, della Chiesa si trova già nelle pagine dell’Antico Testamento... E in questa vocazione Dio non chiama Abramo da solo, come individuo, ma coinvolge fin dall’inizio la sua famiglia, la sua parentela e tutti coloro che sono a servizio della sua casa. Una volta in cammino, - sì, così incomincia a camminare la Chiesa - poi, Dio allargherà ancora l’orizzonte e ricolmerà Abramo della sua benedizione, promettendogli una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia sulla riva del mare. Il primo dato importante è proprio questo: cominciando da Abramo Dio forma un popolo perché porti la sua benedizione a tutte le famiglie della terra. E all’interno di questo popolo nasce Gesù. È Dio che fa questo popolo, questa storia, la Chiesa in cammino, e lì nasce Gesù, in questo popolo.»*³²

Dunque, è Dio che *chiama* un popolo, è Lui che prende l’iniziativa e rivolge la sua parola all’uomo, creando un legame e una relazione nuova con

³⁰ H. De Lubac, *Paradosso e mistero della Chiesa*, Milano 1997¹, p.3

³¹ Gen 12, 1-3

³² Papa Francesco, *La Chiesa: 1. Dio forma un Popolo*, Udienza Generale, 18 giugno 2014, n. 1

lui. Dio forma un popolo con tutti coloro che ascoltano la sua Parola e che si mettono in cammino, fidandosi di Lui. E questo è l'inizio della Chiesa.³³

Ancora il Papa afferma riguardo al popolo di Dio che Egli *«ha dato origine a una via per unirsi a ciascuno degli esseri umani di tutti i tempi. Ha scelto di convocarli come popolo e non come esseri isolati. Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che comporta la vita in una comunità umana. Questo popolo che Dio si è scelto e convocato è la Chiesa.[...]Essere Chiesa significa essere Popolo di Dio, in accordo con il grande progetto d'amore del Padre»*.³⁴

La consapevolezza di essere *popolo chiamato* non può non farci sentire lo sguardo amoroso di Dio per ciascuno di noi, popolo unico, ma diversificato nelle singole membra. Amore esclusivo e personalizzato di Dio, dunque, un amore che Egli ha voluto mostrare nell'inviarci Suo Figlio Gesù Cristo, fattosi carne per noi, condividendo lo stesso cammino e lo stesso popolo.

In Cristo il Padre ci ha *scelti e chiamati* per formare la Chiesa, Suo popolo, così come leggiamo nella Prima Lettera di Pietro: *«Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, ⁵quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo.»*³⁵

Un Popolo fatto di persone concrete e unito nella reciproca fiducia

Ritornando alla Lettera Pastorale di Mons. Bresciani, con la quale abbiamo aperto e articolato questa riflessione, il Vescovo afferma che il popolo di Dio *«attraversa tutte le tentazioni e le difficoltà di un popolo fatto di persone concrete, che si sono messe in cammino credendo alla promessa di Dio, manifestata in Gesù Cristo, ma non ancora completamente libere da se stesse, dai propri attaccamenti, dai propri egoismi: in poche parole non ancora pienamente popolo come Dio lo vorrebbe e, quindi, non ancora pienamente nella terra promessa.»*³⁶

Quello di Dio, dunque, è un popolo che cresce man mano che procede nel suo cammino, anche attraverso *le tentazioni e le difficoltà*, che costituiscono l'occasione degli interventi pedagogici di Dio per Israele

³³ Ibidem, n. 2

³⁴ EG 113. 114

³⁵ 1Pt 2, 4-5

³⁶ Mons. Carlo Bresciani, *Il cammino nella fede. Raccontalo a tuo figlio*, Lettera Pastorale 2017-2018, cap. 5, p. 22; Diocesi di S. Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto.

durante il cammino nel deserto, metafora del cammino della Chiesa. L'Apostolo Paolo richiama la comunità di Corinto a guardare questo esempio: *«Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere.»*³⁷

Questa pagina è una mirabile sintesi del cammino di un popolo che viene educato nei suoi aspetti più concreti proprio attraverso il quotidiano camminare, fatto di situazioni reali che mettono alla prova. Dentro tutta la vasta gamma che Paolo considera nel testo integrale, di cui io ho riportato solo alcuni versetti, possiamo ritrovare le fatiche che anche noi sperimentiamo ogni giorno sia come singoli, sia all'interno del cammino ecclesiale. Ma quello che stupisce è che Dio *non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere*. Qui Paolo vuole far comprendere ai Corinzi che, quello che chiama "tentazione", è l'insieme di prove connesse con la condizione dell'essere umano e fragile e, per uscire da queste prove, bisogna aprirsi alla libera e sovrana iniziativa di Dio, contando sulla sua fedeltà. Nella *tentazione* e nella *difficoltà*, anche se sembra paradossale, Dio offre a chi gli si affida la possibilità di affrontarla e di uscirne. Ricordiamo che la Chiesa è "storica", vive nel tempo, nei secoli; come popolo riunisce in sé le storie personali, private, collettive, ed è questo aspetto "umano" che le conferisce un volto comprensibile nel momento in cui, alla sequela di Cristo, essa annuncia ai popoli la salvezza.

La diversità di ciascuno dei credenti, allora, non costituisce un ostacolo, quando tutti fanno convergere lo sguardo sul Cristo e nessuno pretende di essere depositario dell'autenticità della Chiesa, ma tutti si rifanno all'unico *comandamento nuovo* dell'amore che Cristo Gesù ha sigillato con il

³⁷ 1Cor 10, 1-4.6.10-11.13

Suo Sangue e nel Suo Corpo. E proprio qui, nel Pane e nel Vino della Nuova Alleanza, nella Eucaristia, celebrata nella Chiesa il *popolo ritrova la sua unità*. Dunque, non nello sforzo di progetti, spesso distaccati dalla vita, non nello sforzo solamente personale di riconciliazione, ma nell'unica celebrazione che investe tutta la vita del credente e della comunità ecclesiale che vivono responsabilmente la propria vita e appartenenza alla Chiesa.

Non dimentichiamo che Gesù stesso ha pregato per l'unità, e lo ha fatto proprio nell'imminenza della Passione, quando stava per offrire tutta la sua vita per noi. «Padre, che siano una cosa sola». E nel suo dialogo col Padre, ha pregato proprio perché possiamo essere una cosa sola con Lui e tra di noi.³⁸

«Con queste parole, Gesù si è fatto nostro intercessore presso il Padre, perché possiamo entrare anche noi nella piena comunione d'amore con Lui; allo stesso tempo, le affida a noi come suo testamento spirituale, perché l'unità possa diventare sempre di più la nota distintiva delle nostre comunità cristiane e la risposta più bella a chiunque ci domandi ragione della speranza che è in noi, (cfr 1 Pt 3,15).»³⁹

Inoltre, ciò che riunisce il popolo di Dio in un'unità vera ad immagine della Trinità è lo stesso metodo sperimentato nel deserto: le *Dieci Parole di Dio, la Legge*, regola di vita che orienta il cammino; una Legge che Gesù ha portato a compimento nel *grande comandamento*: «*Il primo è: Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. Il secondo è questo: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Non c'è altro comandamento più grande di questi*».

Conclusione

Vorrei concludere questa riflessione con un'immagine che prendo da un racconto di tradizione ebraica:

Una volta, il maestro chiese ai suoi chassidim: “come può essere che se due ebrei siedono accanto e nessuno dei due cerca di elevarsi rispetto all'altro, Dio perdona tutti i loro peccati?”.

Non udendo risposta il santo ebreo narrò questa storia:

“Quando ero un bambino che stava appena imparando l'alfabeto ebraico, indicai la lettera yod (י) e chiesi al mio insegnante: cos'è questo puntino?”.

³⁸ Cfr. Gv 17

³⁹ Papa Francesco, *La Chiesa: 4. Una e Santa*, Udienza Generale, 27 agosto 2014, n. 1

Il mio maestro disse: E' la lettera yod.

Poi indicai due yod assieme e dissi: Cosa significano questi due puntini assieme?

Queste due yod assieme – mi disse – indicano il santo Nome di Dio, spesso abbreviato con due yod.

Ero affascinato e guardai con grande attenzione al Pentateuco di Mosè per trovare questi due puntini, queste due yod che erano il Nome di Dio. Mentre ero impegnato nella mia ricerca, mi imbattei in altri due puntini, uno disposto sopra l'altro. Cosa è questo? – chiesi.

Questo segno è chiamato due punti – mi disse il mio insegnante.

Questi punti sono simili agli altri – dissi - come farò a ricordarmi la differenza?

È facile – disse. Quando i due punti siedono uno accanto all'altro, da eguali, sono il Nome di Dio. Quando uno domina sull'altro, allora non sono il Nome di Dio.

Da questo ho appreso che quando due ebrei siedono l'uno accanto all'altro come eguali, essi formano il Nome di Dio e vengono perdonati per le loro colpe. Ma quando tu cerchi di elevarti sopra l'altro, allora non sei il Nome di Dio, e non vi sarà alcun perdono”.⁴⁰

La *yod* è la più piccola lettera dell'alfabeto ebraico ed è quello che intende Gesù nel Vangelo: *“In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto”*.⁴¹ Questi due puntini posti uno accanto all'altro indicano l'Uno che è tutto. Da soli non siamo che *un puntino* ma vicino all'altro siamo la Presenza di Dio! È interessante notare l'affinità con il testo evangelico: *“In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro”*.⁴²

Non possiamo né elevarci sull'altro, né sottometterci all'altro: la relazione che ne deriva è una deformazione perché si gioca tra oppressore e oppresso, tra ricco e povero, tra potente e impotente e Dio non è presente tra noi.

⁴⁰ Rami Shapiro, *Un silenzio straordinario - racconti chassidici*, Giuntina Firenze, 2005, pp. 154-155

⁴¹ Mt 5,18

⁴² Mt 18, 19-20

È interessante notare come il racconto sottolinei che a questa comprensione si arrivi attraverso la ricerca di Dio: *Ero affascinato e guardai con grande attenzione al Pentateuco di Mosè per trovare questi due puntini, queste due yod che erano il Nome di Dio. Mentre ero impegnato nella mia ricerca, mi imbattei in altri due puntini, uno disposto sopra l'altro.*

Notiamo, infine, che alla giusta relazione, cioè i due puntini disposti uno accanto all'altro, corrisponde anche una sana relazione tra gli uomini.

È qui che abbiamo la via di accesso al mistero della Chiesa: solo in Dio entriamo in un'autentica relazione tra noi e, con Lui, siamo *popolo in cammino verso il Regno*, testimoni di quella misericordia e di *quell'amore senza confini che chiama tutti gli uomini di ogni nazione, tribù, popolo e lingua.*



*Sr. M. Patrizia Nocitra
Monastero Santa Speranza
Via Valle d'Oro 2
63074 San Benedetto del Tronto AP
0735 594751- aghiaelpis@alice.it*

Ravenna: la Chiesa in mosaico

Il viaggio è di per sé un'occasione straordinaria. Ci allontaniamo dagli scenari abituali e subito cambia il percorso dei nostri pensieri. La nostra mente si stupisce e si rinnova davanti a immagini, odori, suoni nuovi, dall'incontro con persone diverse. L'immaginazione ben presto "si volge verso la meta del viaggio e ormai costruisce là i castelli dell'avvenire", osserva acutamente Tolstoj.

Gli effetti benefici che ogni viaggio produce, sono - se possibile - ancor più marcati e perdurano più a lungo

nel tempo nel caso del viaggio di istruzione.

La nostra scuola, il 2 dicembre scorso, ha organizzato per noi studenti un viaggio di istruzione in una meta davvero unica e preziosa: Ravenna e in particolare la Scuola di Formazione Teologica locale e i tesori dell'arte custoditi in questa città.

Già il titolo del libretto guida che la nostra scuola ci ha preparato è emblematico della scelta di questo itinerario, "**Ravenna: la Chiesa in mosaico**", in linea con il taglio





ecclesiologicalo che caratterizza il piano di studi di questo anno accademico.

Il mosaico acquista il suo splendore da ogni singola tessera, che l'artista lavora con pazienza e maestria; se anche poche piccole tessere si deteriorassero o fossero asportate, ne risulterebbe compromessa la bellezza dell'insieme. E' facile comprendere allora come il mosaico è la composizione artistica che più richiama la natura stessa della Chiesa, formata dalle chiese locali tutte diverse e connotate da doni e tratti particolari, che come tasselli lavorati dallo Spirito Santo compongono la Chiesa universale, in uno stupendo insieme che assume un significato superiore e unitario.

Appena arrivati, abbiamo conosciuto da vicino la tessera più

preziosa del mosaico, rappresentata dalla Chiesa locale.

Ci ha accolto dapprima Simona Scala, direttrice della scuola di formazione teologica intitolata a "San Pier Crisologo", vescovo di Ravenna nel V secolo e dottore della Chiesa. Abbiamo poi avuto il piacere di ascoltare l'arcivescovo mons. Lorenzo Ghizzoni, che in duomo ci ha salutato e incoraggiato.

Li abbiamo incontrati non solo in veste di studenti della scuola di formazione teologica di San Benedetto, ma anche come rappresentanti della nostra diocesi. Come ha detto Don Lorenzo nell'omelia celebrata nel duomo intorno a mezzogiorno "c'è stato l'incontro di chiese sorelle che si abbracciano".



Ci rendiamo conto allora di aver accolto l'invito costante di Papa Francesco a uscire dai nostri confini abituali per andare incontro al mondo. E siamo certi che questo viaggio e questo incontro di due chiese sarà motivo di crescita non solo per noi personalmente, per la nostra scuola e la nostra diocesi, ma anche per la scuola di formazione teologica e per l'arcidiocesi di Ravenna. Da parte nostra abbiamo registrato il forte impegno della scuola ravennate alla formazione permanente, orientata in particolare ai laici, che svolgono ministeri in parrocchia e cui è affidata la responsabilità della gran parte degli uffici pastorali della diocesi. La scuola di formazione e l'arcidiocesi di Ravenna dal canto loro hanno sicuramente ricevuto da noi l'impulso a interagire con chiese locali extraregionali ed eventualmente a dare vita a nuove forme di collaborazione anche a livello nazionale.

Il pomeriggio è stato un'esperienza unica, guidati dal prof. Giovanni Gardini, docente di iconografia e archeologia cristiana, e rapiti dalla sua voce entusiasta.

Il Prof. Gardini ha veramente nutrito la nostra mente e il nostro cuore nell'itinerario che va dal battistero neoniano vicino al duomo, alla chiesa di S. Vitale per concludersi al mausoleo di Galla Placidia, un percorso che ricalca l'itinerario dell'iniziazione alla vita cristiana che va dal battesimo all'eucarestia e confluisce poi nella vita eterna.

A Ravenna l'arte non aveva semplicemente una finalità descrittiva.

L'arte era interpretazione della Scrittura e potente mezzo di espressione del pensiero teologico – allora in contrapposizione con l'eresia ariana dilagante in città -. Esaltava poi in modo straordinario l'azione liturgica. Un esempio su



tutti. Il catecumeno che si immergeva nel largo fonte battesimale vedeva riflessa nell'acqua l'immagine dei dodici apostoli e del battesimo di Gesù trovandosi nel mezzo della chiesa celeste e della chiesa terrena.

Il Prof. Gardini ci ha evocato l'idea che oggi, come allora, la teologia per il tramite dell'arte ha la capacità straordinaria di essere performativa della cultura. La teologia non è fine a se stessa, ma quando è veicolata dall'arte può raggiungere il mondo e trasmettere un messaggio incisivo e imprimere un cambiamento nelle coscienze. L'immagine e la forma hanno infatti un impatto immediato sulla nostra vista, la nostra mente e il nostro cuore.

L'arte è anche una forma straordinaria di evangelizzazione, è la via della bellezza delineata da Evangelii Gaudium 167: "... si rende necessario che la formazione nella

via pulchritudinis sia inserita nella trasmissione della fede”.

Riprendere a percorrere la strada della bellezza e della sperimentazione artistica è possibile. Ci incoraggiano a farlo anche i tratti di sorprendente somiglianza tra l'epoca contemporanea e il V e il VI secolo, quando di Ravenna raggiunse il suo massimo splendore. Senza voler rintracciare improbabili ricorsi storici, è innegabile come il tempo attuale sia caratterizzato da movimenti straordinari di popoli e incontri tra culture diverse, proprio come quelli che conobbe Ravenna, ultima capitale dell'impero romano di occidente, poi capitale dei Goti e infine capitale del governo bizantino.

In quegli anni le verità di fede si affermarono non solo tramite gli atti dei concili ecumenici del tempo, ma anche e soprattutto attraverso la predicazione e l'arte.

Immaginiamo la potenza dell'annuncio del vescovo San Pier Crisologo davanti alla luce e alla bellezza delle navate ricoperte dagli splendidi mosaici, che rappresentavano e interpretavano la Sacra Scrittura.

Leggiamo i sermoni del vescovo "dalle parole d'oro" e pensiamo che erano pronunciati tra lo scintillio dell'oro delle tessere musive, che evocava ed evoca la luce di Dio e il Suo mistero.

"L'oro, barbaro, pesante, futile nella luce diffusa del giorno, con la luce tremolante di una lampada e di una candela si ravviva, perché sfavilla di miriadi di scintille, ora qui ora là, facendo presentire altre luci non terrestri che riempiono lo spazio celeste", scrive con parole suggestive Pavel Florenskij.

Lo abbiamo capito alla fine di questa giornata di viaggio.

Dobbiamo ritornare al laboratorio, alla ricerca e alla creatività. Lo Spirito Santo ci ispirerà e ci indicherà strade nuove di comunicazione.

Gli alunni del secondo anno

45 anni di cammino della nostra scuola!

Il prossimo anno ricorreranno i 45 anni di esistenza della scuola di formazione teologica: una occasione per fare memoria grata e rilanciarla nella nostra Chiesa locale. Pubblichiamo uno stralcio di un articolo scritto da P. Crocetti sul giornale diocesano "L'Ancora", in occasione del ventennale del 1994: *Sì, quest'anno è il ventennale della fondazione. Si è quindi ripetuto il miracolo degli anni passati, fatto di buona volontà e di sete di conoscere la propria fede, che merita la massima attenzione da parte di tutti. E' il miracolo dei settanta iscritti che, con entusiasmo, gioia profonda e senza alcun vantaggio materiale, frequentano i corsi. Ventiquattro sono del primo anno, quarantasei del secondo e terzo anno. Provengono da Colli del Tronto, Corropoli, Cossignano, Cupramarittima, Garrufo, Grottammare, Martinsicuro, Monteprandone, Patignone, Porto d'Ascoli, San Benedetto del Tronto, Tortoreto Lido, Valtésino di Ripatransone, Villarosa. (...) Questo miracolo, che si lega attorno alla Scuola di Formazione Teologica, ne fa prevedere un altro ben importante e urgente: quello della buona riuscita nella nuova evangelizzazione delle Marche. Guardiamo tutti con simpatia e affetto questi cari fratelli e sorelle che frequentano la scuola, incoraggiamoli e diciamo ad essi un grazie per l'esempio che ci danno".*

**Recensione***di don Pierluigi Bartolomei***Andrea Grillo, “Riti che educano”**

Nella bibliografia proposta per il corso di Teologia Sacramentale dell'anno scolastico 2017/18, ho scelto di inserire il testo del prof. Grillo “Riti che Educano” (ed. Cittadella 2011) al fine di ampliare la lettura del fatto sacramentale in una prospettiva antropologica, andando inoltre incontro alle esigenze degli alunni, essenzialmente operatori pastorali, spesso alle prese con la fatica dell'iniziazione cristiana dei fanciulli o più in generale di tutto il popolo di Dio.

La grande questione educativa che sta impegnando la chiesa nel decennio sull'educazione, la ricerca del prossimo Sinodo dei Giovani di un paradigma educativo nuovo dell'annuncio della fede e della vicinanza al mondo dei giovani, si pongono come sollecitazioni attuali che trovano nel testo di A. Grillo risposte interessanti, a partire dall'esigenza di una rinnovata educazione

rituale, di un approccio ai sacramenti non solo intellettuale, ma celebrativo, cioè inseriti nel loro luogo sorgivo: l'evento celebrato, incontro dei misteri di Cristo con il mistero della vita di ogni uomo.

Quest'incontro di "misteri" (quello di Dio e quello dell'uomo) costringe ognuno di noi a rivedere come le dinamiche umane come l'affetto, la passione, il dolore e la gioia, potremo dire in maniera sintetica "le dinamiche psicologiche", sono luoghi teologici dell'evento rituale, luoghi salvifici perché divinizzati dal Cristo perché raggiunti dalla sua Pasqua. Per questo, giustamente il prof. Grillo parla di un "intrecciarsi tra educazione ai riti ed educazione da parte dei riti" (p. 11) riscoprendo nell'efficacia sacramentale una prospettiva integrale, capace di salvare e guarire tutta l'umanità e di raggiungere anche quelle pieghe profonde e a volte intrecciate, di ognuno di noi.

L'educazione rituale come educazione alla libertà pasquale dei figli di Dio: è la scommessa di un approccio nuovo alla sacramentaria anche oltre le riduzioni cerimonialiste, la teologia dei sacramenti rimane così aperta al contesto liturgico, spirituale, ecclesiale. Il tatto, l'olfatto, il mangiare e bere, la crisi della colpa e della malattia con il suo rimedio, il servizio ecclesiale così come il linguaggio affettivo della coppia: sono aspetti che per troppo tempo sono stati visti secondari nella dinamiche rituali e che invece ora possono diventare spazi di linguaggio, incontro ed educazione tra Dio e il suo popolo.

Il testo si conclude con tre prospettive che consegnate anche agli alunni diventano opportunità per continuare l'approfondimento:

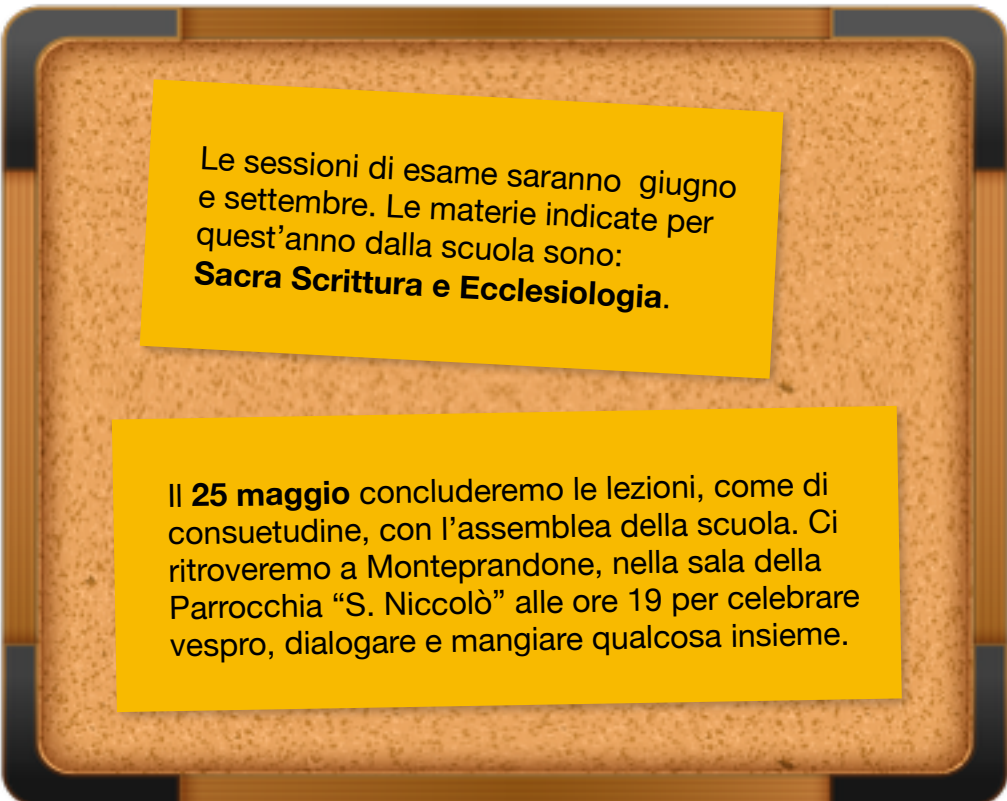
- a) *Educarsi ad una gradualità rituale*: se la celebrazione eucaristica è il maggiore, la "massima pretesa" che chiede un "fare comunione", dovremmo avere l'attenzione di trovare gradi intermedi celebrativi capaci di far dialogare fede e vita come la preghiera oraria, la benedizione, un cammino penitenziale.
- b) *Educarsi all'atto significativo*: non solo la perfezione formale di ciò che si dice nell'eucologio o nella Parola, ma una reale espressione in un tono e registro vocale ed espressivo che altro non è che un processo di inculturazione.
- c) *Educarsi ad un cammino graduale di iniziazione cristiana*: verso la prima celebrazione dell'eucaristia completa, di un cristiano "fatto",

capace di partecipare pienamente nella logica celebrativa, in un contesto comunitario e non individuale.

Queste tre provocazioni, ci portano alla conclusione del testo del quale riporto questa stupenda citazione, sintesi della riforma che un'educazione rituale può dare al cammino della chiesa: "Quando si sta nella comunità non si sta né da soli con se stessi, né sotto l'occhio indifferente del pubblico, ma di fronte a fratelli che possono guardarti nudo senza vergognarsi.

La nudità è la cifra della comunità: dove c'è comunità, si sopporta la nudità propria e la nudità altrui che fa scandalo, sia quando uno è solo, sia quando uno è in pubblico. Ecco, confessarsi nudi e rivestiti di Cristo (...) è la quintessenza dell'atto celebrativo" (p. 172).

Don Pierluigi Bartolomei
Docente sacramentaria



Le sessioni di esame saranno giugno e settembre. Le materie indicate per quest'anno dalla scuola sono:
Sacra Scrittura e Ecclesiologia.

Il **25 maggio** concluderemo le lezioni, come di consuetudine, con l'assemblea della scuola. Ci ritroveremo a Monteprandone, nella sala della Parrocchia "S. Niccolò" alle ore 19 per celebrare vespro, dialogare e mangiare qualcosa insieme.

DOVE SIAMO

Piazza Sacconi, 1 - 63074, San Benedetto del Tronto (AP)
Telefono (*segreteria curia*): 0735 581855 - Cell. 333.1227777
Orario: dalle 10 alle 13 – dalle 16 alle 18
Email: info@scuoladiformazioneteologica.it

Le lezioni vengono ospitate presso le aule dei Padri Sacramentini, cortile interno del “Santuario dell’adorazione”. Via F. Crispi, 22, San Benedetto del Tronto (AP)

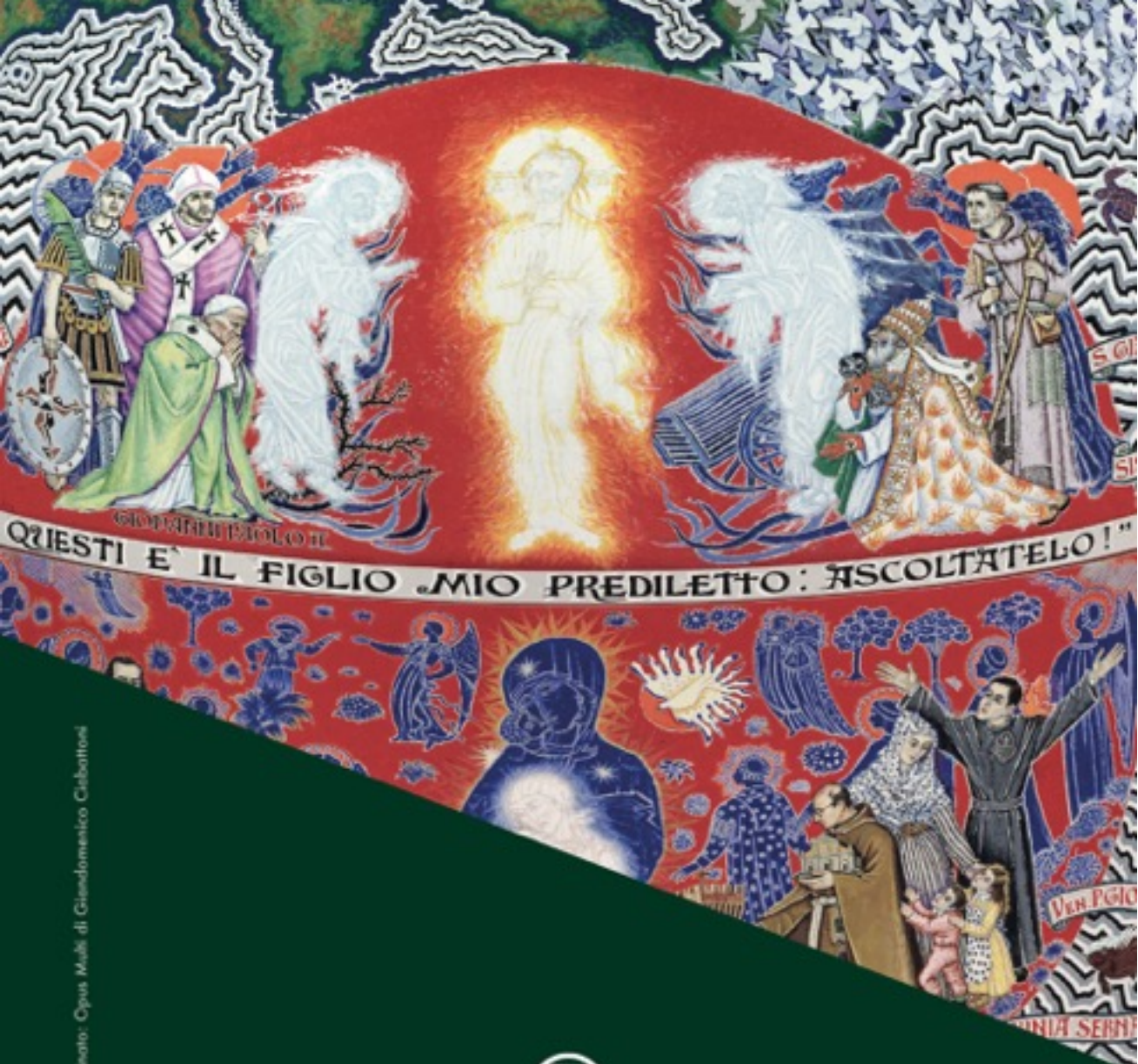


Grafico e impaginato: Cyrus Maldi di Giandomenico Ciliberto



FORMAZIONE TEOLOGICA

PERIODICO DELLA SCUOLA DI FORMAZIONE TEOLOGICA

Diocesi di San Benedetto del Tronto - Ripatransone - Montalto

www.scuoladiformazioneteologica.it